



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTIVITÀ DELLA
PROTEZIONE CIVILE IN RELAZIONE ALLE SITUAZIONI
EMERGENZIALI DEL PAESE**

105^a seduta: giovedì 2 agosto 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>	<i>BERTOLASO</i>	Pag. 4, 5
* BELLINI (<i>SDSE</i>)	13		
FERRANTE (<i>Ulivo</i>)	12		
MOLINARI (<i>Aut</i>)	15		
MONGIELLO (<i>Ulivo</i>)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il capo del Dipartimento della Protezione civile, dottor Guido Bertolaso, accompagnato dalla dottoressa Immacolata Postiglione e dalla dottoressa Paola Caporalini Aiello.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attività della Protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del nostro Paese, sospesa nella seduta dell'11 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile, che è accompagnato dalla dottoressa Immacolata Postiglione e dalla dottoressa Paola Caporalini Aiello.

Questa mattina vorremmo affrontare in particolare, come abbiamo già comunicato al dottor Bertolaso, il tema relativo all'emergenza incendi, che purtroppo quest'anno ha registrato un nuovo picco dopo un po' di tempo in cui sembrava che vi fossero segnali incoraggianti per il nostro Paese.

Sappiamo che il dottor Bertolaso è stato audito nei giorni scorsi sia dalla Camera dei deputati che dalla 9^a Commissione del Senato. Ha consegnato alla Commissione un'ampia documentazione. Vorrei quindi utilizzare il tempo a nostra disposizione per una puntualizzazione sulle eventuali soluzioni, anche di tipo normativo, a cui si sta lavorando. Una proposta, che si vorrebbe presentare riguarda la possibilità di un'azione più stringente verso il catasto dei Comuni. In particolare, vorremmo sapere se è possibile, anche grazie agli interventi di coordinamento della Protezione civile, all'atto della segnalazione dell'incendio, avere una sorta di individuazione quasi automatica delle località, dei fogli di mappa e delle particelle, affinché ciò vincoli i Comuni entro il mese di ottobre, entro l'autunno di ogni anno, a predisporre il catasto delle aree colpite dagli incendi. Ciò, oltre ad essere una sorta di vincolo, già previsto dalla norma, in qualche modo consentirebbe di evitare, così come è successo in passato, nel caso di incendi, che eventuali costruzioni abusive possano essere acquisite nel patrimonio pubblico. Bisognerebbe prevedere, ad esempio, sempre l'abbattimento in caso di costruzioni abusive.

Queste sono sostanzialmente le ipotesi normative, a cui si sta lavorando con tutti i Gruppi di maggioranza e che potrebbero essere sottoposte all'esame del Parlamento. Se ce ne fosse bisogno, potremmo chiedere allo stesso Governo di intervenire con un decreto-legge. Si tratta di un argomento che dobbiamo affrontare nei prossimi mesi e non tra un anno, quando si ripresenteranno gli incendi. Cedo quindi la parola al dottor Bertolaso.

BERTOLASO. Signor Presidente, la documentazione che abbiamo consegnato alla Commissione e stiamo distribuendo agli onorevoli senatori (priva degli allegati poiché piuttosto corposi, ma dei quali potremo fornire copie entro la giornata odierna) è, a mio giudizio, molto valida ed utile sia per ripercorre le normative attuali e, in particolare, i vari articoli che compongono la legge n. 353 del 2000 (la legge-quadro sugli incendi boschivi) sia per esaminare nel dettaglio le vicende che hanno caratterizzato il nostro Paese nel corso della passata settimana.

Abbiamo affrontato una settimana difficile dal punto di vista climatico, con le conseguenze che tutti conosciamo. In particolare abbiamo vissuto tre giornate molto difficili, le peggiori mai conosciute nella storia del nostro Paese nel settore della lotta agli incendi boschivi.

Vi è tutta una serie di motivazioni che hanno causato tali difficoltà e che, purtroppo, hanno provocato vittime oltre che danni ingenti al patrimonio ambientale del nostro territorio. Alcune di queste motivazioni sono obiettive e in qualche modo inevitabili. Mi riferisco ad una situazione climatica assolutamente straordinaria, mai registrata da quando ci sono strumenti moderni e tecnologici di valutazione dei cambiamenti atmosferici, derivante inoltre dalla mancata applicazione puntuale della normativa vigente e da evidenti atteggiamenti di disattenzione o distrazione rispetto alle situazioni che stavamo per affrontare.

Il combinato disposto di questi aspetti ha provocato le conseguenze che abbiamo visto e, come ho detto ieri presso la Commissione ambiente della Camera e presso la 9^a Commissione del Senato (ricordo, signor Presidente, che gli orari e gli incontri sono stati fissati sulla base di chi ha contattato cronologicamente il Dipartimento per queste audizioni) ci siamo trovati di fronte ad una situazione assolutamente inusuale che, comunque, siamo riusciti a fronteggiare. Rispetto a ciò che è successo in Italia la settimana scorsa, avendo un quadro preciso delle realtà europee degli ultimi sei anni, avremmo potuto davvero trovarci di fronte ad un'autentica catastrofe. Abbiamo comunque potuto limitare i danni grazie ad un'organizzazione che nel corso degli ultimi anni ha conosciuto risultati abbastanza positivi: la macchina nel suo complesso ha compiuto significativi progressi e poi il clima è stato abbastanza benevolo.

Non ripercorrerei pertanto il testo che ho consegnato, salvo che lei, Presidente, non abbia opinioni diverse; mi concentrerei, invece, anche per questioni di tempo, sulle iniziative che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione e sui problemi principali che dovrebbero forse essere oggetto di qualche modifica parlamentare.

Ritengo che la legge n. 353 sia ancora oggi valida, forse da migliorare in alcuni aspetti sui quali tornerò; essa dovrebbe essere però prima di tutto applicata. Infatti, come si può leggere nella documentazione che ho consegnato, la stragrande maggioranza delle iniziative, degli adempimenti e delle attività previste dalla legge non sono state ancora di fatto realizzate, dopo sette anni dalla sua entrata in vigore.

In certe realtà manca addirittura la consapevolezza, più volte citata e ribadita nella legge, che la lotta agli incendi, così come la previsione e la prevenzione, è compito degli enti territoriali regionali. Si continua ancora oggi a pensare che sia una responsabilità del Corpo forestale, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, della Protezione civile e di una serie di altre istituzioni statali, mentre invece la legge è indubbiamente figlia delle riforme della Costituzione della fine degli anni Novanta e dei primi mesi del 2000, che affida una serie di attività organizzative alle Regioni.

Il primo aspetto, del quale si è già parlato ieri, ma su cui credo sia utile tornare, anche perché sollevato opportunamente dal Presidente, riguarda il catasto delle aree bruciate. Signor Presidente, i sindaci entro 90 giorni dall'approvazione dei vari piani regionali avrebbero dovuto adottare questo catasto, che doveva rappresentare quindi il discrimine, il deterrente, lo strumento principale per impedire che sui territori bruciati si svolgesse qualsiasi attività di natura edilizia, ma anche attività relative alla caccia, alla pastorizia, all'agricoltura e quant'altro. Il legislatore, infatti, ha così voluto evitare anche gli incendi provocati dai pastori, che sappiamo essere un altro dei tanti problemi che affliggono il nostro territorio.

Di fatto, la stragrande maggioranza dei Comuni del nostro Paese, soprattutto del Centro, ma in particolare del Sud, non hanno mai predisposto il catasto, anche se ormai sono passati diversi anni; anno dopo anno le aree sono state bruciate e, pur essendo perfettamente conosciute, non sono mai state censite. Ci troviamo quindi nell'impossibilità di agire contro chi nelle aree bruciate svolge poi attività di vario genere, perché manca questo punto di riferimento essenziale.

Tale questione ogni anno è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica. Dopo ogni incendio si parla dell'esigenza di fare questo benedetto catasto, ma purtroppo ancora oggi stiamo discutendo sulle modalità.

Penso che, soprattutto nel Sud del nostro Paese, i sindaci abbiano vere e reali difficoltà nella predisposizione di questi catasti. Si trovano di fronte ad una serie di ostacoli tecnici che per Comuni di 2.000-3.000 abitanti sono reali, come trovare un geometra o un tecnico che faccia la mappatura, la perimetrazione: si tratta di un onere che non rappresenta certamente una priorità per un sindaco che ha diversi guai da gestire quotidianamente. Inoltre molti sindaci hanno timore di portare avanti queste iniziative, dovendosi poi magari confrontare con individui, soggetti e personaggi in grado di minacciare o di creare problemi anche allo stesso sindaco. Penso che le pressioni ambientali, da questo punto di vista, in alcune parti del Sud del nostro Paese, siano tali da indurre i sindaci a mettersi da parte, a subire le critiche, e poi magari, quando c'è stato un incendio, a

fare polemiche su possibili o presunti ritardi degli interventi delle squadre a terra o addirittura della flotta aerea.

Ritengo quindi che l'ipotesi di sollevare i sindaci da questa incombenza dovrebbe trovare favorevoli molti degli stessi protagonisti, soprattutto in alcune zone del territorio.

Un'ipotesi che stiamo esaminando, avvalendoci della dichiarazione dello stato di emergenza che il Consiglio dei ministri ha adottato venerdì scorso (quindi trovandoci a pieno titolo in regime emergenziale), è di sfruttare i poteri in deroga del Presidente del Consiglio per affidare – nell'ambito dell'ordinanza alla quale stiamo lavorando e che ovviamente deve affrontare anche tante altre tematiche relative ai danni, ai problemi e alle difficoltà che molte realtà locali hanno subito, in deroga alla legge, ai Prefetti delle diverse Province dei territori interessati il compito di realizzare, entro lo stesso termine che era stato previsto per i sindaci dalla legge, cioè 90 giorni, il catasto al posto dei sindaci che per diverse ragioni non sono riusciti a realizzarlo. Così avvalendosi ovviamente della struttura tecnica che ha le competenze, le conoscenze, le possibilità per svolgere rapidamente questo mestiere, ossia il Corpo forestale dello Stato, il quale di fatto registra e censisce tutte le aree bruciate man mano che gli incendi accadono, vengono denunciati o sono identificati.

Oggi tra l'altro abbiamo la possibilità di avvalerci di un sistema satellitare che da questo punto di vista fornisce garanzie assolute. Il lavoro, pertanto, non dovrebbe richiedere particolare impegno, né particolare tempo. Tutto ciò ci consentirebbe di avere oggi una fotografia precisa di tutto il Paese e di disporre di un catasto immediato di quello che è successo nel corso degli ultimi cinque anni sul territorio nazionale; ciò rappresenta un punto di partenza molto importante. Poi si può ritornare alla norma originaria, facendo in modo che i sindaci abbiano la possibilità di svolgere il loro compito, oppure il Parlamento può apportare alla normativa quelle modifiche che consentano di partire, successivamente a questa fase emergenziale, con dei nuovi strumenti e delle nuove misure.

Comunque sia, dobbiamo davvero trovare il sistema perché ci sia un immediato deterrente e la certezza che chi brucia poi non potrà fare assolutamente nulla sul territorio che è stato bruciato. Non risolveremo il problema degli incendi, signor Presidente (sappiamo bene che i problemi sono tanti), però da un lato toglieremo un alibi e dall'altro certamente riusciremo a ridurre un buon numero di incendi. Così ci potremo dedicare con maggiore attenzione a tutte le altre attività decisive per affrontare e risolvere questa situazione.

Sappiamo bene che in alcune parti del nostro Paese la piaga degli incendi boschivi è stata risolta in territori anche se non così vasti, ma che tradizionalmente e storicamente sono sempre stati oggetto di attacchi: penso all'isola d'Elba, all'Argentario, alla Gallura e ad altre poche zone. Non è che in quei luoghi non ci sono più gli incendiari o c'è un Canadair che sorvola permanentemente quelle aree. In quei territori sono stati adottati dei piani regionali – così come prevede la legge – molto seri e puntuali; non si tratta di documenti tirati fuori dal cassetto e rimessi

subito dopo nel cassetto, solo per poter dire che si è rispettato un adempimento di legge, come purtroppo accade in molte realtà territoriali del nostro Paese. Si tratta di piani realistici, piani che nella redazione hanno coinvolto il territorio, i sindaci delle aree maggiormente afflitte dagli incendi e hanno visto la collaborazione del Corpo forestale, del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, hanno coinvolto le Province, hanno dato un ruolo alle Prefetture e hanno trovato dei momenti di coordinamento a livello regionale in assessori che magari hanno avuto, oltre alla delega sugli incendi boschivi, anche quella sulla Protezione civile.

Troverete in allegato ai documenti quest'altra bizzarra realtà del nostro Paese: il Presidente del Consiglio è il capo della Protezione civile a livello politico e si avvale di una struttura tecnica che dipende direttamente dal Presidente del Consiglio, che può coordinare quindi tutte le amministrazioni dello Stato. Invece ogni Regione – sapete bene che la Protezione civile è materia concorrente – può legiferare e organizzarsi come gli pare e piace nel campo della protezione civile. Vi sono quindi Regioni che hanno affidato la delega della protezione civile all'assessore all'agricoltura, altre all'assessore all'ambiente, all'assessore ai trasporti, all'assessore alla sicurezza locale, all'assessore alla pubblica istruzione. In alcune Regioni invece i presidenti si sono tenuti la delega, come ad esempio nel Lazio, in Puglia, nelle Marche e in Sicilia. Quindi, in questa situazione a macchia di leopardo di competenze e di responsabilità, diventa indubbiamente difficile riuscire a recuperare tutte le responsabilità e le figure strategiche per organizzare una compiuta azione di lotta agli incendi boschivi.

Il problema è oggi più acuito dal fatto che emerge una nuova realtà di incendio, che tutto sommato fino a qualche anno fa rappresentava una problematica marginale. Mi riferisco ai cosiddetti incendi di interfaccia, che sono quegli incendi – è tutto riportato, credo in modo molto chiaro, nella relazione che ho consegnato – che originano in area rurale, che partono da un bosco o anche magari da un cumulo di sterpaglie, ma che poi immediatamente raggiungono insediamenti abitativi. Si tratta di cosiddetti incendi boschivi, che rientrano quindi nella legge n. 353 del 21 novembre 2000, ma che a causa di condizioni climatiche particolari, di un vento particolarmente forte e di altre ragioni, investono, interessano o possono riguardare in tempi estremamente rapidi villaggi turistici, alberghi, strade nazionali, ferrovie, anche complessi industriali, dove magari sono presenti sostanze pericolose (come è accaduto qualche giorno fa in Abruzzo), se non addirittura centri abitati (come è successo a Nuoro, per non parlare di Peschici, sempre nel corso della scorsa settimana).

Quando abbiamo di fronte l'incendio d'interfaccia ci troviamo nella situazione tipica del nostro Paese, quella della terra di nessuno. Infatti, non essendo un incendio boschivo, il Corpo forestale ha difficoltà a intervenire perché ci sono abitazioni ed altre strutture; però non è neanche un incendio *standard* di abitazione, pertanto anche i Vigili del fuoco hanno difficoltà a intervenire immediatamente. Si assiste cioè a una incertezza su chi deve intervenire perché, di fatto, è un incendio che riguarda tutti e nessuno. Questa situazione ovviamente va chiarita: nella legge non si

parla d'incendi d'interfaccia e quindi non si fa riferimento al ruolo, alle responsabilità e alle competenze in questo frangente.

Agli inizi di quest'anno – non sto parlando di tempi antichi e molti di voi lo ricorderanno – il 2 e il 3 gennaio nella provincia di Savona si sono sviluppati due seri incendi a Vado e a Spotorno, che hanno devastato gran parte del territorio e hanno interessato elettrodotti, autostrade, la ferrovia, insediamenti abitati, industrie e così via. Avevamo costituito un centro di coordinamento dei soccorsi in prefettura a Savona e un altro nella Provincia; in uno c'erano le Forze dello Stato, nell'altro le Forze del territorio. I risultati non sono stati straordinari, perché ovviamente mancava il coordinamento necessario.

Sulla base di quell'esperienza il Dipartimento è intervenuto, pur non avendo titolo specifico (se non nell'ambito particolare della lotta agli incendi boschivi) perché si trattava di una tematica che interessava la Protezione civile. Abbiamo lavorato con la Presidenza della Regione, le Province e le prefetture e abbiamo predisposto un modello operativo (riportato anche nella relazione) per la gestione degli incendi d'interfaccia, con cui si è potuto conseguire la redazione di una mappa della vulnerabilità del territorio della Regione Liguria. In essa sono indicati tutti i possibili obiettivi dei diversi incendi che possono essere provocati nelle varie zone della Regione, le misure immediate da adottare per mettere in sicurezza la popolazione e le strutture che debbono intervenire a seconda della localizzazione dell'incendio.

Credo che questa esperienza sia assolutamente importante e peraltro, come potrete rilevare dagli allegati, da diversi anni la portiamo all'attenzione di tutte le strutture interessate. È opportuno considerare che non lo fa il Capo della Protezione civile, cioè un tecnico, ma il Presidente del Consiglio, tramite le direttive che ogni anno vengono emanate prima che inizi la campagna per la lotta agli incendi boschivi. Attraverso tali direttive, trasmesse a tutti i Ministri, a tutti i Presidenti delle Regioni e alle prefetture, si danno le indicazioni operative che abbiamo cercato di elaborare anche per completare la normativa primaria della legge, laddove ci eravamo accorti della presenza di lacune, come nel caso degli incendi d'interfaccia e delle modalità di intervento in condizioni particolarmente critiche.

Non leggerò tutti i punti firmati dal Presidente del Consiglio Prodi, però ricordo anche con una certa amarezza il punto *e*) della direttiva trasmessa ai Ministri, nella quale il Presidente del Consiglio raccomanda a diversi enti istituzionali di organizzarsi in modo da intervenire per andare a prendere i bagnanti che dovessero essere colti di sorpresa in spiaggia da un incendio che arriva alle loro spalle. E' quindi scritto; difficile sostenere che dovevamo essere noi ad andare fin sul Gargano per recuperare le persone che avevano l'incendio alle spalle. Sulla tempistica degli interventi e dei soccorsi è stato detto tutto in modo assolutamente preciso, direi al minuto secondo. Ritengo che l'intervento della flotta aerea dello Stato in quel caso sia stato assolutamente tempestivo.

Signor Presidente, vorrei spendere due parole sulla flotta aerea dello Stato che, come è noto, è la principale, se non l'unica, competenza della Protezione civile nazionale nella materia specifica. Da quando la Protezione civile è stata riorganizzata, la flotta aerea dello Stato è stata praticamente raddoppiata; fino a lunedì scorso avevamo 16 Canadair dell'ultima generazione, su cui sono in corso attività di miglioramento tecnologico. Si tratta infatti delle uniche macchine al mondo che si stanno attrezzando con il radar meteorologico, l'autopilota e con la scatola nera, tre strumenti che non vengono prodotti di serie dalla casa che costruisce questi velivoli.

Abbiamo riorganizzato il Dipartimento, creando un ufficio aeronautico *ad hoc*, perché una flotta di 16 Canadair è sicuramente moderna, efficiente, non crea problemi di natura economica, né sindacale e abitualmente arriva prima ancora che la gente si aspetti di vedere il Canadair.

Tutto ciò è stato possibile grazie ad un lavoro di formazione, di *training*, di addestramento, di analisi delle modalità di intervento e di attacco all'incendio assolutamente di prim'ordine, tanto che è opinione comune in Europa che la nostra flotta sia, non solo la più moderna, ma anche la più efficiente. Purtroppo, in questa settimana nera di incendi boschivi lunedì un incidente ha colpito uno dei nostri velivoli mentre spegneva un incendio in Abruzzo; in quell'occasione abbiamo registrato la perdita di un valorosissimo comandante, uno dei migliori che abbiamo. Fortunatamente il copilota ieri è uscito dalla rianimazione ed è stato trasferito nell'ospedale di Trieste, la sua città d'origine, perché le sue condizioni sono in netto miglioramento.

Oggi abbiamo quindi 15 Canadair. L'altra flotta con il maggior numero di Canadair è attualmente quella spagnola che ne ha 14. Inoltre abbiamo otto S64, giganteschi elicotteri di produzione americana che scaricano sul fuoco 9.000 litri d'acqua ad ogni intervento, mentre i Canadair ne scaricano 6.000; quindi hanno una capacità di intervento superiore del 30 per cento rispetto al Canadair. Però, l'elicottero è più lento e quindi, per questa caratteristica, viene utilizzato negli incendi d'interfaccia, cioè laddove il mezzo deve essere in grado di gettare l'acqua sugli alberi in fiamme senza investire un albergo, un campeggio o delle macchine che stanno nella zona. Il Canadair non è in grado di fare questa selezione, perché striscia e getta i 6.000 litri d'acqua nell'arco di 300-400 metri, a seconda della sua velocità. Sono stato uno dei primi del sistema nazionale di Protezione civile (ad esclusione del sindaco) ad arrivare a Peschici e ho visto che l'S64 era già presente da circa un'ora e spegneva le impressionanti fiamme che circondavano l'abitato in modo mirato fra una villa ed un albergo; il Canadair non avrebbe potuto fare questo lavoro.

Per noi è dunque motivo d'orgoglio che il Canadair sia entrato nell'immaginario collettivo come mezzo antincendio per eccellenza, perché è proprietà dello Stato italiano. Inoltre affittiamo quattro elicotteri durante l'estate e altri quattro sono stati acquistati dal Corpo forestale dello Stato, ma certamente non rappresentano il simbolo della lotta antincendi. Ciò non significa che devono esserci sempre ed esclusivamente i Canadair:

perché in alcune situazioni altri mezzi possono essere migliori, come gli elicotteri di cui ho parlato. A quest'ultimi si aggiungono gli elicotteri dell'esercito italiano che sono stati messi a disposizione la settimana scorsa: si tratta di due Chinook e quattro AB 212, degli elicotteri della Marina, di quelli dei Vigili del fuoco e degli altri del Corpo forestale dello Stato; poi molte Regioni si sono dotate di elicotteri regionali.

Si tratta di una risorsa, ma può rappresentare anche un problema. Infatti, certe volte accade che le Regioni preferiscano fare intervenire prima i propri elicotteri e solo quando si rendono conto che l'incendio non è sotto controllo, chiamano la flotta dello Stato. Accade quindi che in alcuni casi la chiamata arrivi in ritardo. In altre situazioni avviene il contrario; siccome non vogliono spendere i soldi per far volare gli elicotteri regionali, chiamano subito la flotta dello Stato, anche quando magari l'intervento di un elicottero, sebbene piccolo, potrebbe immediatamente spegnere l'incendio.

Per tornare, in conclusione, ai punti che devono essere presi in considerazione (il catasto degli incendi e l'interfaccia), vi sono altri due aspetti che a mio avviso meritano attenzione. Il primo è relativo alle polemiche che ci sono state; è un problema più di Protezione civile che di lotta agli incendi boschivi. È noto infatti che la legge n. 225 del 1992 e, soprattutto, il decreto legislativo n. 112 del 1998 affidano al sindaco il compito di Capo della Protezione civile nel suo territorio. Purtroppo questo lo fanno il 50 per cento dei sindaci del nostro Paese.

Inoltre la legge prescrive anche che il sindaco predisponga il piano di emergenza comunale sulla base dei rischi del proprio territorio. Non si chiede al sindaco di Peschici, di Roma o di Venezia di predisporre un piano contro il rischio vulcanico; probabilmente, al sindaco di Roma e Venezia si chiede di predisporre un piano contro il rischio idrogeologico e ai sindaci che vivono in realtà turistiche meravigliose, con un parco nazionale alle spalle, con possibilità di venti molto forti e temperature elevate, si chiede di predisporre un piano contro il rischio di incendi boschivi.

Ciò non vuol dire che il sindaco deve fare un piano relativo alle modalità di spegnimento degli incendi. Il piano di emergenza comunale indica le misure che un sindaco deve attuare per mettere in sicurezza i propri concittadini: aree di ammassamento, punti di raccolta, modalità di informazione e strumenti di recupero dei cittadini laddove dovessero trovarsi in difficoltà particolari. A questo punto, penso che sia necessario utilizzare anche gli strumenti derogatori per costringere tutti i sindaci degli oltre 8.000 Comuni del nostro Paese a realizzare il piano comunale di emergenza, in modo da raggiungere un doppio obiettivo: sensibilizzare i sindaci sulla loro responsabilità primaria e offrire loro lo strumento per adottare misure, ancorché minime, volte a far sapere ai propri concittadini che vi sono attività studiate e programmate per metterli in sicurezza.

Abbiamo avviato tale dialogo con l'ANCI da diversi anni; anche recentemente mi sono incontrato con il Presidente Domenici. L'idea è quella di lavorare insieme sia sul catasto che sui piani comunali di emergenza. La tristissima esperienza della settimana scorsa può indurci ad accelerare

le attività. Ripeto, non si tratta di commissariare nessuno, né di sostituirsi a chicchessia, ma solo di trovare le modalità per forzare le tempistiche sui fondamentali e decisivi adempimenti di legge.

Infine, per quanto riguarda la lotta agli incendi boschivi nei parchi nazionali, la legge prevede un meccanismo purtroppo assai complesso. Infatti, il piano antincendio boschivo nel parco nazionale deve essere predisposto dal Ministero dell'ambiente, che deve consultare poi il Corpo forestale dello Stato e, infine, deve mandarlo alla Regione affinché essa lo aprovi e lo consideri parte integrante del proprio piano regionale. Tuttavia, se la Regione nel proprio piano regionale non l'ha fatto oppure l'ha fatto per poi metterlo nel cassetto, significa che abbiamo perso tempo e non abbiamo dato alcuno strumento ai parchi nazionali per realizzare una seria lotta agli incendi boschivi.

È un altro problema che va affrontato. Né il Parco nazionale del Pollino né il parco nazionale del Gargano possiedono un piano per la lotta agli incendi boschivi a causa delle difficoltà burocratiche che ho appena descritto. Anche in tal caso dobbiamo trovare, a mio modesto avviso, una modalità per riuscire a far sì che i tutti i parchi nazionali del nostro Paese, non solo siano dotati di un piano antincendio boschivo, ma abbiano gli strumenti e i mezzi per poter intervenire.

Nella relazione potete leggere che oltre 55 milioni di euro sono stati assegnati alla fine degli anni Novanta ad una decina di Regioni d'Italia per realizzare strumenti di sorveglianza antincendio boschivo. Ho scritto a queste Regioni chiedendo di sapere cosa hanno fatto con questi soldi: sono due anni che aspetto una risposta. L'unica telecamera efficace e seria che ho visto in giro per l'Italia si trova sulla spiaggia della Giannella, che punta l'Argentario, e sta nella sala operativa del Corpo forestale dello Stato. Guarda caso nell'Argentario da parecchio tempo non mi pare si registrino incendi, ma nelle altre Regioni – tutte del Sud – non mi risulta che questi sistemi, pagati dai cittadini, siano mai stati attuati. Anche questo è un problema del quale vale la pena occuparsi.

Il decreto legge n. 125 del 2005 ha consentito al Dipartimento di poter ampliare la flotta aerea dello Stato che, comunque, è una flotta assolutamente di grande riguardo. Con una disposizione dell'anno scorso, credo relativa ai contratti pubblici, è stata abolita la possibilità di ampliare tale flotta aerea. Siccome abbiamo perso un Canadair, la flotta dobbiamo comunque ampliarla; chiederei quindi a questa Commissione se potesse interessarsi alla problematica e fare in modo che venga nuovamente prevista la possibilità di ampliare la flotta dello Stato. I soldi ci sono, non è quello il problema: il Canadair è garantito da un'assicurazione che ci restituisce, fino all'ultimo euro, tutti i soldi che abbiamo speso per comprare il Canadair. Ci è costato 23 milioni di euro, l'avevamo comprato cinque anni fa, lo ricompriamo con i soldi dell'assicurazione; tuttavia, se non c'è una esplicita previsione normativa non possiamo provvedere a questi adempimenti.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, sfrutto l'occasione rappresentata dal resoconto stenografico per lasciare a memoria un'osservazione svolta ieri nell'Ufficio di Presidenza che non riguarda il dottor Bertolaso, ma l'organizzazione dei lavori del Parlamento. Tra i vari difetti del bicameralismo perfetto (anche se non è il più importante) vi è la replica tra Camera e Senato di questioni analoghe. Ad esempio, ieri il dottor Bertolaso è stato alla Camera dei deputati e oggi a distanza di 24 ore viene qui al Senato a raccontare le stesse cose. Poi a questo problema, legato al bicameralismo perfetto, che è previsto dalla Costituzione dobbiamo aggiungere il fatto che ogni Commissione permanente decide di lavorare per proprio conto, senza coordinarsi con la Commissione di merito (il riferimento per la Protezione civile in Senato è la 13^a Commissione) e si chiede ad un funzionario dello Stato nel giro di 24 ore invece di lavorare, di venire tre volte in Parlamento a ripetere le stesse cose. Voglio pertanto che risulti a verbale la mia richiesta che i lavori delle Commissioni del Senato, vengano maggiormente coordinati e che non si proceda a inutili repliche.

Per quanto riguarda il merito, sempre per rispettare i tempi, visto che abbiamo soltanto pochi minuti, lascio la parola ad altri colleghi, in particolare alla senatrice Mongiello, che si riferirà all'episodio specifico di Peschici, territorio che conosce meglio di me. Voglio soltanto dire che condivido l'idea relativamente al catasto di dare il mandato ai prefetti per risolvere il problema: altrimenti temo che ci saranno altri 2000 comunicati stampa prima che il catasto venga fatto.

Dal nostro punto di vista di legislatori però (a parte un problema particolare in merito al quale penso che la Commissione troverà il provvedimento adatto per permettere alla Protezione civile di dotarsi del Canadair che si è perso) dobbiamo riuscire a capire il meccanismo per premiare le amministrazioni locali – i Comuni, le Regioni, i Parchi – che fanno bene il loro mestiere. Sono troppe le leggi che prevedono dei piani che poi non vengono applicati o vengono messi nel cassetto. Mi riferisco anche ai piani di emergenza che vanno predisposti in zone in cui vi sono industrie a rischio, che fanno la stessa identica fine dei piani antincendio che ha descritto il dottor Bertolaso.

Dobbiamo riuscire a trovare un meccanismo che premi i Comuni, i Parchi e le Regioni che svolgono una attività volta alla prevenzione degli incendi. Come è noto, gli incendi in estate si prevengono se è stata fatta bene la manutenzione del territorio in inverno, quindi quando si è lontani dall'attenzione delle telecamere.

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, condivido la sua preoccupazione circa un maggiore coordinamento. Se è complicato farlo tra Camera e Senato, non dovrebbe essere così all'interno della stessa Camera. Probabilmente non hanno funzionato neanche gli uffici della Protezione civile. Rispettosi della regola che la Protezione civile si è data, che risponde alla prima richiesta, avevamo accettato l'idea che andasse prima alla Camera dei deputati (che aveva avanzato qualche ora prima tale richiesta). Certamente vi dovrebbe essere un maggiore coordinamento all'interno della

stessa Camera nel caso in cui siano previste delle audizioni degli stessi soggetti su tematiche analoghe. Forse si poteva organizzare una seduta delle Commissioni riunite.

BELLINI (*SDSE*). Signor Presidente, vorrei affrontare due questioni. La prima riguarda la proposta di affidare alle prefetture la competenza di redigere immediatamente il catasto. Credo sia una giusta indicazione. Magari si tratta di specificare – ma mi sembra che anche il dottor Bertolaso l'abbia detto – che tale conferimento abbia natura eccezionale e temporaneo, altrimenti salterebbe quella leale cooperazione, che ci deve essere tra poteri diversi e competenze così diffuse fra enti territoriali. Quindi, dovrebbe essere un potere sostitutivo, che nell'immediato viene assegnato alle prefetture, per poi tornare ad una situazione normale. Laddove non si verifica in condizioni normali la realizzazione delle procedure previste, cioè la registrazione nel catasto del territorio incendiato, deve intervenire un potere sostitutivo da parte delle Regioni o dello Stato con commissari *ad acta*, che possano – così come avviene in tante altre materie di competenza dell'amministrazione comunale – portare a compimento l'atto necessario previsto dalla legge. È questo il quadro di riferimento utile per un provvedimento legislativo d'iniziativa parlamentare; poi naturalmente si potrà coinvolgere il Governo anche per una sua messa a punto.

Sono d'accordo con il dottor Bertolaso per quanto riguarda gli incendi. C'è una questione di prevenzione e gestione del territorio, che spesso è vissuta come un orpello, un meccanismo che purtroppo in questa situazione non funziona, e si interviene solo a cose fatte; la gestione del territorio non deve limitarsi ad un rimboschimento successivo all'incendio.

Allora forse sarebbe opportuno un sistema di incentivi per le amministrazioni comunali che assegnano la gestione del territorio a forme permanenti di presidio e di manutenzione del territorio (di sviluppo di un'attività territoriale dal basso). Le cooperative di giovani e il coinvolgimento di associazioni *non profit* sono forme utili a cui si può rivolgere l'amministrazione comunale competente o altri enti competenti per assegnare compiti di vigilanza e di gestione del territorio (vi sono attività che sul territorio boschivo possono produrre reddito e nello stesso tempo possono rappresentare una sentinella permanente, che poi è quello di cui c'è bisogno per prevenire gli incendi).

MONGIELLO (*Ulivo*). Dottor Bertolaso, provengo da un territorio, la provincia di Foggia, che purtroppo ha subito molte ferite negli ultimi anni: il terremoto di tre anni fa, il dissesto idrogeologico della montagna del Subappennino che sta venendo a valle, una situazione boschiva molto precaria che ogni anno subisce incendi. Inoltre vi è l'insana abitudine dei nostri agricoltori di bruciare le stoppie, che quest'anno ha causato incendi e morti.

Nel mio intervento di due giorni fa in Aula ho ringraziato la Protezione civile per il lavoro svolto. Lo ripeto adesso al Capo della Protezione civile, che sta partendo per Bari, che è molto attento verso questo territo-

rio, che è venuto spesso, tra l'altro anche in situazioni molto critiche (perché gli enti locali a loro volta si sono difesi; dopo la ferita, adesso comincia la guerra delle responsabilità).

Noi legislatori però oggi abbiamo il dovere ed il compito, e non solo per la fase emergenziale, di produrre tutti quegli atti che servono al territorio e di normalizzare quello che deve essere fatto perché nel nostro Paese la Protezione civile possa funzionare. Come ho già detto in Aula, si potrebbe pensare ad una *task force* territoriale: solo così possiamo andare incontro a un sistema di emergenza e portare la Provincia verso una normalizzazione.

Venerdì scorso con il ministro Rutelli ho visitato il territorio che conosco molto bene perché sono della zona. La macchia mediterranea è quella che purtroppo ha subito ferite anche piuttosto serie e che ha bisogno di una manutenzione, di un rimboschimento immediato.

Concordo allora con la proposta di affidare in questo momento il compito del registro alle Prefetture e soprattutto di sollecitare i Comuni a dotarsi di un piano di emergenza.

Il Parco del Gargano – lei ha avuto modo di visitarlo – che è immenso, negli ultimi tempi, mi dispiace dirlo, non ha ricevuto alcuna manutenzione né ordinaria né straordinaria, proprio in un territorio in cui ogni anno la temperatura supera abbondantemente i 35 gradi e in una Regione caratterizzata tra l'altro da un vento fortissimo che purtroppo è causa di incendi. È vero che quanto è accaduto il 24 luglio è eccezionale, ma è altrettanto vero che questa provincia ha un clima arido e secco che può causare questi problemi. Per tali ragioni, dobbiamo trovare dei correttivi anche per quanto riguarda il Parco. Sarebbe anche opportuno, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli incendi boschivi che abbiamo appena approvato, un sopralluogo su questo territorio. Non si può pensare che, una volta scoppiato un incendio in una zona dove non è stata fatta pulizia del sottobosco, si possa intervenire per spegnerlo con celerità.

Stavo con il sindaco di Cerignola quando ha ricevuto due messaggi con i quali veniva invitato a dotarsi di 1.000 materassi (la città produce materassi). Il Prefetto giustamente ha fatto il proprio dovere. Di conseguenza, siamo stati costretti a tornare in sede ed avviare tutta l'attività di Protezione civile. Riporto alla Commissione questo evento per sottolineare che il sistema si è subito messo in moto. Mi dispiace quindi questa forte polemica che si è innescata proprio nel momento in cui la Provincia avrebbe bisogno di una fase di normalizzazione. Il turismo, fondamentale per le microimprese del territorio, non deve arrestarsi. La ringrazio quindi a nome di tutta la Provincia di Foggia per la sua dichiarazione che verrà a trascorrere le vacanze nelle nostre terre (anche il suo appello dell'altro giorno è stato molto forte). Colgo allora questa occasione per invitare tutti i colleghi parlamentari a fare altrettanto. Spero infatti che il Gargano possa vivere (non so se lei conosce il logo che abbiamo diffuso sulla stampa nazionale ed estera, cioè «Gargano Viva») e tornare ad una fase di normalizzazione. In questo momento di emergenza, al di là delle re-

sponsabilità individuali e collettive che verranno individuate, il mio auspicio è che quel territorio possa finalmente vivere un momento di serenità.

MOLINARI (*Aut*). Signor Presidente, vorrei fare solo una considerazione politica. Spesso ci accorgiamo dell'importanza dell'impegno delle amministrazioni comunali e della necessità che esse prendano tante iniziative soltanto dopo che si sono verificati dei problemi. Allora, nello specifico se la maggior parte delle amministrazioni comunali non è a conoscenza di determinate realtà, forse sarebbe bene avviare un piano di aggiornamento degli amministratori.

Inoltre, vorrei rivolgere un appello in relazione alle iniziative legislative che stiamo assumendo, dal federalismo fiscale al disegno di legge sulla Carta delle autonomie, a quello sui piccoli Comuni, fino a quello sui Comuni di montagna. Ho partecipato ad alcune riunioni della 1^a Commissione che, più di altre, si interessa di queste tematiche ed ho avuto l'impressione che l'impostazione del Parlamento rispetto ai Comuni sia piuttosto negativa, cioè che non ci sia vera sensibilità tale da riportare in norme di legge i corretti elementi della piramide decisionale. Non ho detto nulla rispetto all'ICI, perché ritengo che continuare ad affermare che occorre eliminare quell'imposta senza spiegare come verrà sostituita equivalga a deprecare i Comuni.

PRESIDENTE. Dottor Bertolaso, vorrei avere un chiarimento in merito agli effetti che l'eventuale soppressione delle comunità montane potrebbe produrre nelle azioni di prevenzione e contrasto degli incendi boschivi.

BERTOLASO. Per la lotta agli incendi boschivi la soppressione delle comunità montane rappresenterebbe un grosso problema, perché in molti territori del nostro Paese svolgono un lavoro preziosissimo, spesso in sinergia con i Parchi (come nel caso del Parco dei monti Sibillini) e in tante altre bellissime aree del nostro Paese che, fortunatamente, sono ancora tutelate.

I sindaci sono per noi degli interlocutori privilegiati e mi vanto di dire che non so mai a quale parte politica appartengano, neanche per quanto riguarda Peschici e Vieste. Noi diamo il massimo supporto, cerchiamo di fare sempre il piano di aggiornamento, però purtroppo tra noi e i sindaci ci sono dei filtri che hanno responsabilità particolari sul territorio. Abbiamo sempre insistito che il Fondo regionale di Protezione civile, che ammonta a 150 milioni di euro all'anno e viene assegnato alle Regioni, sia da queste destinato a tutti i Comuni affinché si possano dotare di gruppi comunali di volontariato. Questa è la sfida, anche per la provincia di Foggia e per tutto il Mezzogiorno. Non è possibile che in Friuli-Venezia Giulia vi sono 219 Comuni e 219 gruppi di volontariato a disposizione del sindaco, che quindi ha con sé giovani motivati ed entusiasti che svolgono attività di tutela e protezione del territorio.

Credo dunque che la sfida che hanno davanti il Gargano e la Provincia di Foggia, che certamente hanno bisogno di un rilevante aiuto per la tutela del territorio, passi anche attraverso una vera valorizzazione del volontariato. In tutti i Comuni del Gargano, che ho visitato (come Mattinata prima degli incendi e Vieste e Peschici dopo gli incendi), non ho visto neanche un volontario comunale. È opportuno un loro sviluppo e questa è anche una delle ragioni per le quali oggi tornerò a Bari a parlarne con il presidente Vendola e con i prefetti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bertolaso per il contributo offerto ai nostri lavori. Questa è la nostra ultima seduta prima delle vacanze estive. Colgo l'occasione per ringraziare tutti e formulare un augurio di buone ferie.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.